# ORAZIONE

## COMMEMORATIVA DEI MORTI

NEI FATTI D'ARMI DEL CADORE

28 maggio 1848 e 14 agosto 1866

DETTA

SUL CAMPOSANTO DI VIGO

nel giorno 14 agosto 1867

DA

LUCIO PIAZZA



ODERZO 1868

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GIOVANNI BATTISTA BIANCHI.

# ORAZIONE

Leggera, leggera, come la mano paterna sulla bionda testa dell'unico pargoletto, a voi sia la terra che vi copre, o sacre ossa dei nostri valorosi!

Su l'ale di un'aura profumata dagli effluvii più soavi dei fiori voli, voli il vostro nome da questa alle generazioni venture, perchè la ricordanza dei generosi è creatrice dei nobili sensi.

Onore ed affetto a voi, *Tomaso De Florian - De Zuan*; *Giuseppe Da Corte - Zandetina; Giovanni Battista Pais - Tarsiglia,* e *Cipriano Da Ronco di Andrea,* che nel giorno memorando 28 di maggio 1848, mentre senza pane e munizioni, eravamo all'intorno compressi dallo straniero, che da quattro parti ci assalse, combatteste a Rio - di - Mera, e cadeste; ma rivolgendo la moribonda pupilla al campo nemico vedeste... vedeste fumare un'ecatombe di morti e feriti, e l'Austriaco malconcio fuggire: sollevaste lo sguardo al sole d'Italia, che vi mandava l'ultimo saluto, e l'anima vostra saliva su per quel raggio di sole.

Ed a te del pari un ricordo di compassione, o *Paolo Da Rin - Chiantre*, che vittima miseranda dell'arrabbiato battaglione, fosti a Selva in quel giorno stesso barbaramente fucilato.

Ed il sole di quel giorno tramontava brillando in su le palme, di cui s'ornava il Cadore; ma voi felici, che nol vedeste risorgere a'quattro di giugno: ahi, sventura, sventura!

E vi successero diciotto anni di ambasce, di miserie, di pressure: su queste zolle non vi sorgeva nè pietra, nè croce, nè segno qualunque che additasse ai fratelli la vostra sepoltura. L'Austria birresca avrebbe sgozzato su lo stesso vostro sepolcro quel pio, che vi avesse tributato un compianto: sola qualche povera madre, o afflitto congiunto, furtivamente recavasi di quando in quando a spargervi lacrime e fiori.

Ma giunse finalmente l'anno 1866 segnato dalla Providenza al nostro riscatto; il Re Galantuomo, cui era affidata l'alta missione, scioglieva il sacramento giurato al magnanimo suo genitore, all'esule ed illustre Martire d'Oporto; e noi pure, benchè più tardi de'nostri fratelli della pianura, mercè gli eventi mirabili che rapidamente si svolsero, risalutammo sul nostro orizzonte la fulgida stella d'Italia.

Ma una masnada raccolta dentro là pel settentrione sbucava fuori quatta quatta dalla Carintia a turbarci le prime esultanze della libertà.

A' quattordici di agosto 1866, laggiù ai Tre-Ponti, fu combattuta una lotta accanita fra gli Austriaci, ed i Volontarii Italiani (cadorini per la maggior parte, bellunesi, trevigiani, e friulani); e gl' invasori furono battuti a oltranza e meravigliosamente respinti. Nè vi tornarono alla riscossa, mercè dell' armistizio e dei negozj di pace.

E voi foste fra gli strenui campioni, o *Giovanni Zandegiacomo - Cella, Romualdo Vecellio, Antonio Genova, ed Ignazio Vecellio,* e col sangue l'anima effondeste per amore di questa carissima Italia.— Onore ed affetto ai generosi caduti nel dì del cimento!

Un mesto corteo di commilitoni colle bare degli estinti pietosamente incedeva a questo camposanto; e qui nella polvere, dove giaciono i morti di Rio - di - Mera, ne deponeva le salme addormentate. Esultarono quelle ossa, e per arcana simpatia si commossero, palpitarono i cadaveri recenti, perchè uniti da un fato stesso, e da uno stesso amore congiunti nell' amplesso fraterno della morte.

Nel giorno appresso un pianto, un ululato per l' aere si diffuse a contristare la festa del Cadore, plaudente all' evento insperato. — Sono le misere madri, che plorano i figli caduti! La sera addietro aspettavano che, reduci dalla tenzone, i baldi giovani, col racconto delle loro prodezze, avessero a confortarle dell' ansia di quel giorno tremendo: — erano

alle vedette, fu detto; — gli attesero alla mattina, al meriggio, più tardi .... ma non tornarono più! — Chi può dire la desolazione, lo schianto del cuor di una madre? — Nè giovano le consolazioni ch'e' non sono morti in sul patibolo; ch'e' non cadettero a Sadowa pugnando le pugne dello straniero; che i loro cadaveri non furono calpesti dall'ugna dei furenti cavalli, nè abbandonati, come il carcame di un cane, alla rabida pastura dei corvi; ma che son morti difendendo i patrii lari, e che furono onorati e compianti: — assidiamoci muti con esse e piangiamo e fia questa la miglior consolazione. Oh la ragione, è bella la ragione; ma il cuore di una madre, il cuore di chi sente, di chi prova lo spasimo, non intende la ragione della caducità delle cose, e che non giova cozzare coi fati. La patria, o misere madri, ha numerate a una a una le vostre lacrime; la patria venera e benedice le madri dei forti.

Ora noi qui congregati alla solenne commemorazione anniversaria, dappoichè godiamo della libertà che ci fu compra dal sangue di tanti valorosi e di tanti martiri; su queste glebe dal nostro pianto irrorate, stendiamoci la mano e giuriamoci fratellanza ed amore. — Giù le gare meschine, e le discordie fratricide per avventura serpeggianti nell'amato nostro paese; giù i libelli velenosi, e le insinuazioni ipocrite e malvage, che ci diffamano ed inviliscono.—

La patria abbisogna della cooperazione di tutti i suoi figli ad erigere l'edifizio della prosperità nazionale. E la patria comincia dalle famiglie, dai Comuni; se c'è rettitudine, saviezza, ed unione nelle famiglie, e fra le famiglie di uno stesso Comune, prosperano le famiglie, i Comuni, e con essi l'Italia. Il Re nostro magnanimo ci diede le più larghe franchigie; ma se non sapremo usarne, se non vorremo approfittarne al nostro civile e morale incremento, tal sia di noi, e dai figli de' nostri figli saremo maledetti. Oh si disperda l'angurio sinistro! — Mai non si scambi la libertà colla licenza, essendochè la libertà non ispetta ad un solo partito, ad una sola fazione, ad una sola persona: la libertà non esclude verun cittadino, e suppone l'adempimento esatto dei proprj doveri a ricambio dell'esercizio dei proprj diritti. La libertà non ammette privilegi, essendo essa stessa il massimo, ed unico privilegio. — Santa è la libertà, perchè promulgata da Cristo e formulata nella diva sentenza: « Non fare agli altri ciò che a te non vorresti. » Guai a chi ne abusa, sia sotto il pretesto di zelo, sia per un fanatico patriottismo, che spesso nasconde basse vendette e sordidi guadagni. E si abusasse anco per il bene, maledetto il bene, che si fonda sulla offesa della libertà!

Giuriamo di rispettarla, come la pupilla dell'occhio, questa libertà; questa figlia primigenia del sorriso di Dio; perciocchè la dobbiamo tramandare

inviolata ai nostri nepoti. Sarebbe ingratitudine scellerata, sarebbe sacrilegio nefando il retribuire colla ignavia, colla disunione, e col disordine l'annegazione dei tanti fratelli, che si offersero in olocausto alla patria; — i dolori, i sacrificii, e gli studj profondi dei sommi Italiani che, derisi talvolta quali utopisti, ci apparecchiarono nondimeno questa èra felice; — e la costanza sublime ed eroica del Grande VITTORIO che vita, figli, corona, e tutto arrischiò.

Giuriamo di serbare la religione pura, i costumi severi, e le tradizioni patrie dei nostri maggiori, i quali benchè volgessero tempi oscuri, e calamitosi, perchè non era bello il vivere fra questi monti, senza strade e commerci, e sovenli volte alle prese col feudalismo, seppero campare onorati, ma colla fatica diuturna, colla provida economia, e, secondo i tempi, con mirabile sapienza civile. (1) Essi non erano soltanto concordi a cacciare lo straniero, come lo attestano i templi alla Vergine, e quì in Vigo c'è anco una epigrafe antica; (2) ma lo erano nella pace e nella pubblica amministrazione. Però facciamo tesoro dell'esempio de' nostri padri, ma com'ape dei fiori; ma con vedute più vaste, perchè non è la siepe che c'impruna l'orto il confine della patria, che dall'Alpi all'Etna si estende. Eleviamoci all'altezza dei tempi, e fia questo il migliore tributo alla onoranza dei prodi.

Oh, sieno avverati i miei voti, auspici le sante ossa, che sotto a questo cumulo riposano!

Ma quì vi dev' essere posta una lapide; ed un salcio dai rami piangenti, anzi un mesto abete, là divelto su la rupe dei Tre - Ponti, qui vi cresca, e vi spanda un' ombra ospitale; perchè ogni anno i Cadorini, ognora più temprati alle virtù cittadine, e riconoscenti dei beneficj della libertà, ci verranno a salutare le venerate reliquie.

Addio, sacra polve d'eroi!

All' arpa dei bardi la vostra morte, o campioni; alla storia il vostro nome; ed ai cantici d'amore la vostra memoria.



# NOTE

(1) La eguaglianza civile, per esempio, sussisteva nello Statuto Cadorino alcuni secoli prima che nei codici degli altri popoli. Il paese, sotto un Vicario dei Patriarchi Aquilejesi, indi della Repubblica Veneta, reggevasi colla più ampla autonomia; poichè il Vicario non avea voto deliberativo: gli era più presto un giudice, un' esecutore del patrio Consiglio. Era bello e sapiente il sindacato che facevasi a que' tempi dei funzionarj pubblici, non escluso il Vicario.

(2) La epigrafe è sottoposta ad un affresco di cattiva maniera, rappresentante in alto la Vergine ed a'suoi piedi inginocchiati il pievano col suo bravo pizzo, ed alcuni cadorini in giubbetto e coi capelli intonsi. Ma quel povero affresco, come fosse opera di un solenne maestro, mi ha sempre commosso sin da quando giovinetto lo vidi per la prima volta nel 1846. E poichè i nostri buoni vecchi furono così parchi a tramandarci in iscritto le memorie dei tempi, o queste perirono nei saccheggi e nelle arsioni, onde fu sovente dagli stranieri devastata la contrada, quella epigrafe è una preziosa pagina di storia patria, unica, credo in Cadore; e m'incresce non sia stata forse nota a quell'anima santa del nostro Storico, che gli sarebbe stata cara come il dev'essere a chiunque s'inspira del sacro amore del proprio paese. Si riferisce alla irruzione tedesca ed ai fatti, onde s'illustrava il Cadore alcuni anni prima della lega di Cambray. E dopo quella perfida lega, per fatti d'armi e patimenti, oh quanto fu grande ed eroico il Cadore! Ecco pertanto la epigrafe:

MCCCCCII ADI. X. DE. DE
CENBRIO. SIANDO. EL P
AESE. INGRADA. FOR
TVNA. DATODESCHI.
ELPLEBANO. CON. EL
SVO. POPVLO. FECE. VO
DO. DEFARE. VNA GESI
A. ALAVDE. DELA MADONA